

Al posto mio

di
Patrizia La Fonte

Personaggi: un uomo sui sessant'anni

Il monologo è stato rappresentato nel 2012 a Verona nel corso di una serata in ricordo delle vittime della Polizia curata da Angelo Longoni. Si ispira all'uccisione del brigadiere Luigi D'Andrea e dell'agente Renato Barborini durante lo scontro a fuoco con la banda di Renato Vallanzasca allo svincolo per Dalmine, il 6 febbraio 1977.

I testi della serata sono pubblicati sulla rivista "Ridotto" della SIAD, Società Italiana Autori Drammatici, N. 7/8 luglio/agosto 2012.

In scena una sedia. O anche no.

Uomo

Andava veloce, quella Fiat 132. Andava troppo veloce, non si poteva non fermarla. Certo, c'era ancora un po' di nebbia. Lì nella valle del Brembo a febbraio la mattina c'è nebbia.

Il posto di blocco era lì, se ne mettevano tanti in quei mesi; c'erano le Brigate Rosse, tanta gente in movimento. C'era gente che si muoveva e non sapevi mai se erano studenti o delinquenti, c'erano criminali che facevano rapine per finanziare le bande armate, e c'erano quelli che le facevano scappare all'estero coi soldi. Era difficile, difficile distinguere. Si andava a tentoni, sembrava. Era come camminare nella nebbia. C'erano ordini di servizio che sembravano routine, e invece poi veniva fuori che erano tessere di operazioni complesse, decise in alto, decise in grande. Tutto annebbiato, sì. Era il '77.

Ma quella domenica, a metà mattina, nebbia non ce n'era quasi più. Loro erano in due, come sempre, servizio di pattuglia, ordinario. D'Andrea e Barborini. Verso le dieci è arrivata la segnalazione. Una Fiat 132 che andava veloce. Troppo veloce. Sorpassava a destra, a sinistra, a zig-zag, non rallentava mai. E la pattuglia si trovava nel posto giusto, sull'A4, al casello; all'uscita per Bergamo.

Me lo sono chiesto tante volte: ma cos'è che ti fa trovare in un certo posto a una cert'ora, proprio quella e proprio lì? C'è una matematica, una sequenza magica? Una frequenza che non si fa conoscere, ma c'è. Si chiamano coincidenze, ma è un modo di dire, per aggiustarsi addosso la realtà. Invece sono sequenze, sequenze casuali di millisecondi. Millisecondi. E ogni millisecondo, la sorte dice la sua. Così. Come quando nel cestello guardavo frullare le palline del gioco del lotto. Mi piacevano, le estrazioni del lotto, com'erano all'epoca, una volta alla settimana, di sabato e in bianco e nero, alla televisione. Con quel rumore, il rumore delle palline nel

cestello, come una specie di grandine, con le loro frequenze segrete. E tu eri una pallina del gioco del lotto, e non sapevi mai quando sorteggiavano te.

Era il 6 febbraio, quella domenica mattina; una mattina in bianco e nero. Tra i filari di pioppi, allo svincolo di Dàlmine. E la Fiat 132, di sicuro andava troppo veloce. In tre, a bordo. Dove andava, così di corsa? Verso Bergamo, verso Brescia. Ma non importa dove, importa come. “Fermatela”, dicono dalla radio. Luigi D’Andrea e Renato Barborini vanno subito, e anche gli altri, sono tre pattuglie. Alle dieci, di nebbia ce n’era rimasta un velo appena, in lontananza, ma tutto era ancora in bianco e nero. Tutto fermo. Il cestello dei numeri del lotto che aspetta il giro di manovella.

E invece la manovella l’avevo già girata io, la sera prima. Era stato gentile, Luigi D’Andrea, brigadiere di Pubblica Sicurezza in servizio alla Stradale di Bergamo. Tra colleghi, si fa. Quasi un dovere, ma lo fai volentieri. A buon rendere.

La pattuglia ha fatto il suo dovere. Ha fermato la Fiat 132. Luigi e Renato si sono avvicinati per il controllo documenti. Io avrei fatto lo stesso. Anch’io avrei tenuto la mano sul mitra, non si sa mai. Mi sarei avvicinato e avrei incontrato la calibro 9 di Vallanzasca. Avrei sentito tutti loro sparare. Avrei sentito la grandine dei colpi. Sarei rimasto lì sull’asfalto con gli occhi al cielo. Se Luigi non fosse stato gentile. Se non avesse accettato di fare quel turno al posto mio.

19 marzo 2012

Patrizia Balloni La Fonte
info@patrizialafonte.it